

Gibelli (Lega Nord): far sì che il modello italiano, fondato sull'economia reale, funzioni ancora meglio

La crisi può essere un'opportunità

Il ddl Sviluppo valorizza distretti industriali e reti di imprese

DI THOMAS FOSCHINI

Servono provvedimenti subito, per fronteggiare l'emergenza. Quindi è necessario un ripensamento più generale della politica industriale dello stato, in una prospettiva di medio periodo. Infine l'energia, il lungo periodo, la sfida del futuro, una questione di autosufficienza economica e quindi di «autonomia politica». Il tutto tenendo come filo conduttore, si potrebbe dire come «condizione», una maggiore efficienza della macchina pubblica, il federalismo fiscale, l'azzerramento del debito, ostacolo insormontabile, allo stato delle cose, a qualsiasi politica di riduzione generalizzata della tassazione. Ne è convinto **Andrea Gibelli**, Lega Nord, presidente della commissione attività produttive della camera.

Domanda. Le banche sono salve. Quali «soldi veri» sono invece destinati alle imprese?

Risposta. Da presidente della commissione attività produttive, è mio compito definire una prospettiva ordinamentale. La camera, approvando nelle scorse settimane il 1441 ter (il cosiddetto ddl Sviluppo recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», ndr) ha previsto innovazioni di carattere ordinamentale di medio e lungo periodo, che poi dovranno essere tradotte con specifiche previsioni di bilancio. Da qui alla fine dell'anno, sempre con la medesima impostazione, ho previsto una riunione congiunta con la commissione giustizia per il riordino della normativa sulle grandi imprese in stato di crisi. L'impressione che abbiamo dal confronto con i territori e con le associazioni di categoria è che ci siano molte aspettative da questo punto di vista, rispetto ai poteri dei commissari, alla possibilità di intervenire per far fronte a situazioni straordinarie. Detto questo, naturalmente stiamo seguendo attentamente il dibattito che si sta proponendo nel rapporto tra banche e imprese, sull'esigenza,

per esempio, di pagare l'Iva a incasso avvenuto. Sono problemi di tutti, e il più avvertito mi pare che sia la revisione degli studi di settore. Quando tutti i parametri economici sono negativi, non si può avere un rapporto automatico di determinazione del reddito. Riguardo all'accesso al credito, come dato politico posso affermare che si andrà sempre di più verso un rapporto privilegiato tra imprese e banche del territorio, che sanno meglio rispondere a esigenze mirate, rispetto ai grandi gruppi. Un ulteriore argomento all'ordine del giorno è il rifinanziamento della cassa integrazione, con le richieste che in alcune province superano addirittura l'80-85%.

D. Non rischiano di essere proprio quei territori più sviluppati, come il Nord del paese, a pagare più duramente le ricadute della crisi sull'economia reale?

R. Esiste una risposta emotiva e una risposta politica. La commissione si candida a essere un punto di riferimento e di ascolto per quei territori che stanno vivendo situazioni drammatiche, in conseguenza della crisi. È ovvio che sono proprio quelle zone a elevato tasso di occupazione e di export che rischiano di subire una contrazione maggiore rispetto ad altre aree del paese. Da questo punto di vista, vedo un'altissima tensione sociale che si sta creando. Ma vedo anche, e lo affermo sulla base dei riscontri diretti che ho dal territorio, l'allentarsi dello scontro diretto tra lavoratori e imprese. C'è la consapevolezza che la tutela dell'impresa e del lavoro vanno coniugate al di là di contrapposizioni ideologiche, in particolare in questa fase di crisi, in cui gli ordini sono crollati. E questo vale a maggior ragione per le piccole imprese, dove esiste un rapporto personale tra datore di lavoro e dipendente. Il parlamento, con questi e altri provvedimenti di sostegno alle famiglie in difficoltà, ricordo la tariffa sociale sul gas, già proposta a giugno, che potrebbe portare risparmi del 15% in bolletta, ma anche l'allungabilità dei mutui, che dovrebbe valere anche per le

imprese, sta cercando di proporre un equilibrio tra interventi a breve termine e aggiornamento del perimetro normativo. Il 1441 ter è frutto di una riflessione lunga e continuativa da parte del parlamento, una riflessione che precede la crisi finanziaria e che si pone anche in una prospettiva di lungo termine, per esempio proponendo, in materia energetica, quel ritorno al nucleare in grado abbattere i costi dell'energia per i prossimi trent'anni, e di dare all'Italia indipendenza economica, che poi significa indipendenza politica.

D. Distretti produttivi e reti d'impresa. Sono probabilmente questi, nel medio periodo, i provvedimenti più incisivi.

R. Abbiamo cambiato la logica alla base degli investimenti, che non sono da destinare in base a parametri geografici ma in termini di distretto industriale, di sostegno effettivo all'economia reale. Proprio perché le risorse non sono infinite, proprio perché lo stato deve fare i conti con un importantissimo debito pubblico, queste devono essere mirate laddove possono sortire i risultati migliori. Oltre a questo, il ddl Sviluppo prevede anche che almeno una quota parte del 50% degli investimenti spetti alle piccole e medie imprese, che non hanno nulla da invidiare a quelle più grandi e anzi costituiscono un valore aggiunto della «buona globalizzazione», costituiscono il fondamento della ricerca e sviluppo delle stesse grandi imprese. Sostenere i metadistretti, l'economia di rete, per noi significa riordinare e valorizzare quello che è già connotato al nostro sistema economico, cioè il «peer production», la gestione dei rapporti tra grandi e piccole imprese in modo orizzontale. Da Boeing a Bmw, sono molte le grandi aziende europee che hanno la propria spina dorsale nelle piccole imprese, le quali partecipano a quote sempre più importanti della produzione della stessa casa madre. Credo che da questo punto di vista, se sapremo accompagnarla con gli strumenti giusti, questa crisi sia per noi anche una grande oppor-

tunità. E lo dico con il massimo rispetto per chi in questo periodo sta vivendo situazioni drammatiche. Il nostro compito è fare in modo che il modello italiano, già di per sé migliore di altri e, a differenza di altri, strettamente fondato sull'economia reale, funzioni ancora meglio.

D. Il federalismo fiscale è parte di questa strategia?

R. Io mi pongo agli antipodi di chi dice che il federalismo fiscale deve attendere, visto che c'è la crisi. Passando dal siste-

ma della spesa storica a quello dei costi standard si metterebbe fine a quell'insieme di spese inutili che fino a ora sono state la causa principale del mancato sviluppo del nostro paese. Il federalismo fiscale è qualcosa da cui le strategie di breve, medio e lungo periodo che abbiamo messo in campo non possono prescindere. Tutti, a maggior ragione in questa fase, devono essere messi in condizioni di contribuire allo sviluppo del paese, evitando costi inutili e privilegi non più accettabili.

D. Fino a ora, si è puntato sui premi di produttività. A quando una riduzione generalizzata della pressione fiscale?

R. Se si raggiungerà in tempi ragionevoli un tasso di efficienza della macchina statale di un certo tipo, si può ipotizzare una riduzione generale della pressione fiscale. Questo però presuppone che non si debbano più spendere 4-5 miliardi l'anno per tappare i buchi nella spesa sanitaria delle regioni inefficienti. Presuppone, in definitiva, l'azzeramento del debito pubblico.

ItaliaOggi ECONOMIA E IMPRESA 25 novembre 2008

La crisi può essere un'opportunità
Il ddl Sviluppo valorizza distretti industriali e reti di imprese

S



UNA NUOVA ENERGIA AL FUTURO.

Per il 2010 l'energia rinnovabile sarà il 15% del totale. Per questo il governo ha varato un piano che prevede la costruzione di 100.000 impianti fotovoltaici e 10.000 impianti eolici. Il governo ha anche varato un piano che prevede la costruzione di 100.000 impianti fotovoltaici e 10.000 impianti eolici.

UNEP